

Segue dalla prima

Buona parte delle testimonianze dicono che le teste di cuoio sono entrate in azione dopo che i ceceni avevano giustiziato due dei loro prigionieri. Ecco il ricostruzione delle ultime ore vissute in quel teatro trasformato in una santabarbara.

Giovedì 24, ore 11 del mattino. Due cronisti dell'Ansa entrano nel teatro gridando «siamo della stampa internazionale» e prendono contatto con i terroristi ceceni. Chiedono di parlare con le donne dette «kamikaze»: il permesso gli viene negato. Però ne vedono tre, condotte dal capo guerrigliero ad un passo da loro. Sono figure esili, giovani, velate. Attorno alla vita hanno le cinture di esplosivo. Una di esse, quella che sta al centro, colpisce i nostri colleghi: ha uno sguardo smarrito, come di chi chiedi aiuto. Apparentemente è anche lei una delle diciotto vedove di combattenti arruolate dal comando ceceno. Ma sembra poco più che una bambina.

Venerdì 25, ore 20.35. Le autorità russe annunciano il rilascio di tre donne e di un uomo musulmani, originari dell'Azerbaijan. Il teatro è diventato un girone dantesco. Tra la folla degli ostaggi siedono le donne in nero, avvolte dai panni di esplosivo. I terroristi hanno introdotto 30 diversi ordigni, una vera santabarbara. Una bomba da cinquanta chili è stata sistemata in platea, tra le poltrone rosse. Un'altra sul tetto dell'edificio. Diciotto ordigni di un peso che sta tra gli 800 grammi e i due chili costituiscono il carico di morte di altrettante donne. Gli uomini in tutta mimetica e passamontagna esibiscono pistole, fucili mitragliatori. Non spendono una parola per tranquillizzare gli ostaggi, anzi promettono loro morte sicura nelle braccia di Allah. I testimoni diranno poi del loro atteggiamento aggressivo e nel contempo suicida. I ceceni hanno già lanciato un ultimatum: cominceranno a giustiziare le loro prede in serata, qualora Putin non dia segno di cedimento alle loro richieste (lo sgombero della Cecenia da parte dei russi entro una settimana al massimo). Nella grande sala si soffoca. Non c'è da bere, non c'è da mangiare. Non ci sono servizi igienici, talora ci si serve della buca dell'orchestra. Svenimenti, crisi isteriche dettate dalla paura, molta paura.

Sabato 26, ore 00.30. I ceceni fanno uscire dal teatro un uomo e una donna. Sono ambedue feriti da colpi di arma da fuoco, pare abbiano tentato la fuga e siano stati centrati dai proiettili dei loro carcerieri. Ma potrebbe anche essere il primo segnale della determinazione del commando, un messaggio preciso: i prossimi che usciranno saranno cadaveri, come promesso.

Ore 01.25. La gente assiepata fuori dal teatro - parenti degli ostaggi, giornalisti, poliziotti - sente una prima, forte esplosione seguita da spari a ripetizione. Poi un paio d'ore di silenzio, fino alle 3.30, quando si sentono altri spari ed esplosioni. Alle 3.50 un portavoce dell'unità di crisi, Pavel Kudryavtsev, annuncia che i terroristi hanno ucciso due ostaggi e ferito altri due.

Ore 04.30. È il momento dell'irruzione. Gli uomini dello Spetznaz (forze speciali) fanno saltare il muro del teatro proprio dietro il palcoscenico e in un paio di altri punti. Una radio moscovita, proprio in quel momento, sta mandando in diretta una telefonata con la sua segretaria di redazione, che si trova tra gli ostaggi e il cui cellulare è uno dei pochi a

In diretta al telefono: «Sento puzza di gas!» Poi il rumore di spari ed esplosioni

“ Quattro autobus pieni di persone paralizzate e inebetite sui sedili. Sul pavimento altri corpi inerti, ma sono cadaveri La tragica fine dell'incubo



All'alba l'irruzione delle forze speciali: catturati due ribelli uccisi tutti gli altri Dei 700 ostaggi superstiti la maggioranza è ricoverata in ospedale ”

Ora per ora, fino al blitz e al gas nervino

Gli ultimi momenti dentro il teatro. Putin: «I terroristi non hanno futuro, noi sì»



teste di cuoio

Infuria la polemica sull'uso dei gas

È stato un gas nervino, del tipo detto «incapacitante», quello utilizzato dalle forze speciali russe per facilitare il blitz contro i guerriglieri ceceni nel teatro di Mosca. Le fonti ufficiali del ministero dell'Interno russo hanno evitato di dire che tipo di gas sia stato utilizzato perché è un segreto di Stato e «potrebbe essere usato in altre situazioni». I medici però non hanno potuto trovare subito un antidoto adeguato e alcuni tra gli ostaggi sono morti proprio per la lentezza dei soccorsi. Ma da tutta una serie di testimonianze si può capire di cosa si tratta. Secondo i medici che hanno soccorso i civili, il gas paralizza bloccando anche i centri del dolore per cui «i terroristi sono morti senza sentire assolutamente niente». Molte vittime hanno accusato sintomi di avvelenamento con vomito, vertigini, svenimento. Uno dei soccorritori ha detto che all'ingresso nel teatro era stato avvolto in una nuvola di gas. Secondo altri civili presenti nella sala grande il gas è stato introdotto attraverso i sotterranei.

L'uso di gas nervino di tipo paralizzante corrispon-

de molto bene, poi, con le immagini viste in tv. Lo ha spiegato il dottor Alessandro Barelli, responsabile del centro antiveneni dell'università Cattolica di Roma, secondo il quale solo così sarebbero spiegabili i gravi effetti collaterali e possibili morti a causa del gas usato.

«Con un gas anestetico, in grado cioè di addormentare - ha spiegato Barelli - non sarebbe stato possibile saturare un ambiente così ampio come il teatro, raggiungendo gli obiettivi prefissati. Inoltre, questi gas addormentanti che si usano in anestesia, non bloccano il respiro conducendo a morte».

«Il gas nervino - ha aggiunto il tossicologo - è invece un paralizzante vero e proprio: agisce bloccando la trasmissione neuromuscolare. In particolare vengono colpiti i muscoli scheletrici volontari, compreso il diaframma che è fondamentale per la respirazione; la conseguenza è la morte per paralisi respiratoria». Le immagini trasmesse dalla tv russa, secondo Barelli, potevano combaciare con l'uso di gas nervino durante il blitz: mostravano guerrigliere ceceni morte senza segni evidenti di ferite da armi e di ostaggi liberati portati in barella che apparivano con gli arti abbandonati e penzolanti, segno di un possibile blocco neuromuscolare. Di qualsiasi gas si tratti, è certo che 42 civili si trovano ricoverati all'ospedale Sklifosovsky di Mosca, per intossicamento da gas «di origine sconosciuta».

ro. ar.



I corpi di alcuni ostaggi vengono portati in ospedale usando un bus

no di mira innanzitutto le donne con il loro carico di morte, provvisto di detonatore. Le uccidono, che siano coscienti o meno. Il gas ha fatto il suo lavoro. Con ogni probabilità è gas nervino: paralizza i centri nervosi, impedisce ogni movimento, anche la respirazione, rende immemori e, quando non uccide, provoca stato confusionale. Anche i guerri-

glieri uomini vengono freddati. Alla fine si conteranno più di cinquanta cadaveri tra i ceceni. Tre o quattro vengono catturati, tra cui una donna, mentre cercano di fuggire nel caos all'entrata del teatro. L'operazione dura circa quaranta minuti.

Ore 05.10. Le forze speciali cominciano a portar fuori corpi inerti e a trascinarli come sacchi un paio di

prigionieri. Gli ostaggi si riversano fuori dall'edificio. Molti barcollano, vanno a tentoni. È ancora buio e viene giù un po' di nevischio. Il teatro è circondato da un triplice cordone di sicurezza. Comincia un carosello di autoambulanze. Due cronisti vedono passargli davanti quattro autobus: portano ostaggi inebetiti dal gas, immobili

e come paralizzati sui sedili. Vedono anche che sul pavimento giacciono molti corpi inerti: sono cadaveri. Le autorità vietano l'ingresso negli ospedali a tutti, anche ai parenti dei ricoverati. A fine giornata si conteranno più di novanta morti tra gli ostaggi. Almeno 750 quelli liberati e in vita.

Ore 05.20. Il portavoce dell'unità

Parla una dei superstiti, Olga Cerniak, dell'agenzia d'informazione Interfax, che conferma la versione ufficiale fornita dalle autorità russe

«Ho visto i terroristi fucilare due ostaggi vicino a me»

MOSCA «Il blitz era necessario. I terroristi ceceni ci avrebbero comunque uccisi tutti». Non ha dubbi dal suo letto di ospedale Olga Cerniak, uno degli ostaggi uscita viva dalla terribile odissea del teatro di via Melnikova.

I familiari dei prigionieri avevano manifestato per due giorni chiedendo al Cremlino di evitare l'azione di forza e di trattare con i guerriglieri. E ora molti di quelli che hanno perso i propri cari - d'accordo con le critiche di qualche giornalista - protestano per l'attacco, per l'uso dei gas, per il pugno di ferro imposto dal presidente Vladimir Putin.

Non così Olga Cerniak, quarantenne, dipendente dell'agenzia d'informazione Interfax.

Era andata a teatro con il marito Sergheï per assistere a «Nord-Ost», il più popolare musical della nuova Russia, e si è

trovata al centro di una tragedia.

Il suo racconto è lucido e senza incertezze: «Noi ci attendevamo solo di morire».

Avevamo capito che loro (i sequestratori ceceni) non ci avrebbero rilasciati vivi», dice.

Anche l'intento suicida del commando era tutt'altro che una messa in scena, spiega. «I terroristi, e specialmente le donne del gruppo, non facevano che dircelo: «Siamo venuti qui per morire, tutti noi vogliamo andare da Allah e voi verrete insieme a noi».

«Ci avevano anche detto - riprende - che ci avrebbero liberato se le truppe federali fossero state ritirate dalla Cecenia». Ma in pochi si erano fidati. «Non credo - sottolinea - la reduce - che ci avrebbero davvero rilasciato nemmeno se tutte le loro richieste fossero state accolte. A giudicare dal loro

comportamento, speciale delle donne, volevano solo uccidersi». Durante la detenzione - aggiunge - anche gli uomini non hanno mai dato del resto segnali confortanti. Avevano dei referenti «in Turchia» e affermavano di essere agli ordini del capo guerrigliero radicale Shamil Basaiev. «Avevano tv portatili grandi come radio e cercavano di usare Internet, ma sembravano piuttosto impacciati con questi strumenti - racconta - non riuscivano nemmeno a far funzionare i telefonini e li spaccavano per la rabbia».

Olga Cerniak non lesina dettagli sulla prigionia e non ha dubbi nell'indicare il momento peggiore. È stato la notte scorsa quando il commando ha cominciato a uccidere a sangue freddo. La donna conferma la versione ufficiale delle autorità russe secondo la quale l'assalto è avvenuto solo dopo

l'assassinio dei primi ostaggi.

È successo in piena notte. «Hanno ucciso un uomo e una donna - racconta la dipendente dell'Interfax - che erano proprio di fronte a me. All'uomo hanno sparato all'altezza di un occhio ed è caduto in un lago di sangue».

«Ho pensato che ci avrebbero uccisi tutti - prosegue - ma poco più tardi è successo qualcosa, ho perso conoscenza e mi sono risvegliata solo in ospedale». È stato il gas, l'arma della disperazione impiegata dalle teste di cuoio per scongiurare l'esplosione del teatro. Un'arma che ha contribuito a uccidere un centinaio di ostaggi, ma che ha salvato Olga e più di altri 700 innocenti. «Si - commenta ora la donna - il blitz era necessario, ognuno di noi se lo aspettava e io ci speravo. Sono sicura che siamo stati salvati da un morte imminente».

di crisi annuncia la fine dell'operazione e la morte di 40 terroristi, compreso il loro capo Movsar Barayev. Cominciano le ricostruzioni di quanto avvenuto. La prima è quella ufficiale, presentata dal capo del Fsb, i servizi di sicurezza, Sergheï Ignatchenko: sostiene che il blitz è iniziato dopo che i ceceni avevano cominciato ad uccidere i primi due ostaggi. Ma la testimonianza di un giornalista che era prigioniera dentro il teatro dice invece che le truppe speciali sono entrate in azione prima che i ceceni attuassero le loro minacce. No,

la smentisce dal suo letto d'ospedale Olga Cerniak, dipendente dell'agenzia d'informazione Interfax: «Noi attendevamo solo di morire. Avevamo capito che non ci avrebbero lasciati vivi. Non

facevano che dircelo, specialmente le donne del gruppo: siamo venuti qui per morire, tutti noi vogliamo andare da Allah e voi verrete con noi». Olga Cerniak conferma la tesi delle autorità: «In piena notte hanno ucciso un uomo e una donna che erano proprio di fronte a me. All'uomo hanno sparato all'altezza di un occhio ed è caduto in un lago di sangue...». Sì, il blitz era necessario. Sono sicura che siamo stati salvati da una morte imminente». In ogni caso, appare chiaro che i servizi russi avevano meticolosamente preparato il blitz. Hanno utilizzato il micidiale gas nervino? È probabile, quasi sicuro. Ed è anche probabile che buona parte degli ostaggi siano morti a causa delle complicazioni cardiache e nervose dovute all'ingestione del gas: fonti sanitarie dicono che quasi nessuno degli ostaggi ricoverati porta segni visibili di arma da fuoco. Le stesse fonti ammettono: è stato usato gas nervino paralizzante. Le autorità hanno ammesso l'uso di «mezzi speciali», senza specificare di cosa si sia trattato.

Ore 06.49. Il viceministro dell'Interno conferma la morte di 67 ostaggi, ma si vedrà poi come il bilancio sia destinato a salire. La televisione Ntv è l'unica alla quale sia stato consentito l'accesso nel teatro subito dopo l'operazione delle teste di cuoio. Manda in onda immagini insostenibili, che altre televisioni censureranno. Le donne cecene in particolare: sembrano dormire, con i loro pacchi di plastica penzolanti alla vita e disinnescati. Invece sono morte. Compresse le tre che i nostri colleghi dell'Ansa avevano incontrato 48 ore prima, compresa la bambina che si era trovata in un gioco molto, molto più grande di lei. Nessuna è riuscita a farsi saltare in aria, portandosi dietro qualche centinaio di persone che avevano avuto la sventura, mercoledì sera, di recarsi al teatro Dubrovka per godersi un popolare musical, «Nord Est».

Ore 12. Vladimir Putin visita i feriti negli ospedali. Al Cremlino arrivano i primi messaggi di plauso da Washington, Pechino, Londra, Roma, Berlino. Il sollievo delle cancellerie è grande e palpabile: almeno questa miccia islamico-cecena è spenta.

Ore 19. Vladimir Putin parla alla nazione dagli schermi televisivi: «Stamattina abbiamo realizzato un'operazione intesa a liberare gli ostaggi. Abbiamo ottenuto quasi l'impossibile, abbiamo salvato la vita di centinaia, sì, centinaia di persone. Abbiamo dimostrato che la Russia non si lascia mettere in ginocchio. Ma adesso voglio rivolgermi, più che a chiunque altro, ai familiari di coloro che sono morti. Non siamo riusciti a salvarli tutti. Chiediamo perdono... È un nemico forte e pericoloso, un nemico disumano e spietato: è il terrorismo internazionale... ma questo nemico deve essere sconfitto, e sarà sconfitto. Oggi ho parlato con uno dei feriti in ospedale. Mi ha detto: non avevo paura, sono sicuro che i terroristi non hanno futuro. Ha ragione lui, non hanno futuro. Ma noi sì».

Gianni Marsilli

Il capo del Cremlino: non siamo riusciti a salvare tutti Chiedo perdono ai familiari di coloro che sono morti